

Rassegna Stampa

dei

07 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Riqualificazione urbana, in arrivo un Ddl per agevolare la rottamazione dei vecchi edifici

Saverio Fossati

Demolire gli edifici in **cemento danneggiato e a rischio**, per ricostruirli. Spostando temporaneamente o definitivamente i condòmini con forti **incentivi economici**. Ci sta provando un gruppo di esperti del settore immobiliare, per avviare una riforma che dovrebbe prendere il via dal convegno organizzato dalla Fondazione Sullo che si tiene oggi a Roma, alle 10, presso la sala del mappamondo della Camera dei deputati. Il convegno, intitolato «Manifesto per la rottamazione post bellica priva di qualità, riequilibrio delle aree urbane e il rilancio dell'economia» serve a raccogliere le idee che verranno poi formalizzate in un disegno di legge, che verrà presentato da Gianfranco Rotondi, co-presidente della fondazione: «Abbiamo voluto questo convegno perché si rifletta sui rischi di questo materiale: a Roma i crolli sono frequenti ma non di edifici del XIX e XX secolo che vedono sopraelevazioni anche a strati. Mentre abbondano edifici con in cemento vecchio, di cattiva qualità o con ferro corroso. In Europa il rinnovamento edilizio galoppa, in Italia no».

Ma intorno all'idea si stanno interrogando già in parecchi, anche per risvegliare l'agonizzante mercato immobiliare senza sprecare suolo. Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia, evidenzia che «Oltre il 22% degli edifici risulta in stato di conservazione mediocre o pessimo; in molti casi, invece di ristrutturare, risulta più conveniente abbattere e ricostruire. E produrre in via diretta una attività economica che incrementi il Pil e renda le nostre città più competitive». Secondo Alberico Barbiani di Belgiojoso, architetto e urbanista «Nel caso di sostituzione integrale con spostamenti dei residenti la cosa può essere attuata attraverso "case parcheggio" o anche definitivamente, con "aree- volano" in prossimità che possano innescare il ciclo, il che può avvenire più facilmente in periferia, dove ci sono aree industriali dismesse adatte alle funzione di "volano". Ma in molti casi non va utilizzata la "rottamazione" quanto piuttosto il miglioramento delle condizioni edilizie ed urbane».

Per Giampio Bracchi, docente di Tecnologie dell'informazione per l'impresa al Politecnico di Milano «Occorre creare incentivi per chi deve cambiare casa rendendo comunque interessante l'investimento ai costruttori». Carlo Angelo Menni pensa che «In considerazione dei notevoli investimenti in gioco è necessario che l'operatore abbia garanzia di esenzioni fiscali sugli immobili costruiti - si può richiamare la vecchia legge Tupini - e una piena libertà di locazione». Giuseppe Franco Ferrari, docente di Diritto pubblico comparato alla Bocconi, crede che questa azione «Necessiti comunque di massicci finanziamenti, dalle bonifiche delle aree agli incentivi per chi se ne debba andare».

Ambiente. Il governatore Crocetta punta a costruire impianti di piccole dimensioni

Piano per cinque inceneritori in Sicilia



Nino Amadore
PALERMO

Hanno lavorato tutto il giorno ma per leggere il documento definitivo bisognerà aspettare la giornata di oggi. Una corsa contro il tempo per varare una nuova ordinanza sull'emergenza rifiuti in Sicilia che rispetti le indicazioni arrivate da Roma giusto una settimana fa. Oggi dovrebbe essere firmata, dopo aver incassato l'intesa da parte del ministero dell'Ambiente, e resterà in vigore per tre mesi.

L'obiettivo del governo guidato da Rosario Crocetta sembra essere quello di ottenere ancora una volta via libera sulla gestione emergenziale in un quadro che lui stesso ha definito di «nuova collaborazione con il governo nazionale» e che altri invece hanno interpretato come un ve-

ro e proprio diktat. Fin qui le indiscrezioni che non disegnano un quadro idilliaco almeno su un punto: la costruzione dei termovalorizzatori. Il governo nazionale ne aveva individuati due da costruire in Sicilia per smaltire almeno 700 mila tonnellate di rifiuti. Crocetta ne vuole costruire cinque, piccoli, e intanto ha bocciato l'impianto che A2A vuole costruire a Pace del Mela in provincia di Messina (di fatto si tratta della riconversione della vecchia centrale di Edipower): «È troppo grande e rischia di far saltare l'accordo raggiunto con il governo nazionale» ha dichiarato Crocetta. Secondo indiscrezioni il governo regionale punterebbe a utilizzare, per la costruzione di quattro termovalorizzatori, discariche dismesse (sono una trentina in tutta l'isola) mentre il quinto potrebbe essere costruito a Bellolampo a Palermo recuperando un progettino esistente che prevedeva la termovalorizzazione di 50 mila tonnellate di rifiuti.

Ma la questione delle questioni, in questo momento, sembra essere la gestione delle discariche attive. Bersaglio, come ormai avviene da qualche anno, la discarica di Siculiana in provincia di Agrigento che fa capo alla famiglia di Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia: «Deve dotarsi dell'impianto di biostabilizzazione altrimenti non può ricevere più rifiuti» dice Crocetta che sul punto minaccia fuoco e fiamme. Il punto è che la famiglia Catanzaro ha avviato l'iter per la costruzione del biostabilizzatore nel 2013 e ha ottenuto il via libera alla fine del 2015: per costruire gli impianti servono, tecnicamente, almeno sei mesi. Crocetta propone un impianto mobile e la famiglia Catanzaro ha già detto: «Se arriva la richiesta la valuteremo». Mentre una grana è scoppiata all'interno del Pd: il sindaco di Misterbianco Nino di Guardo si è sospeso dal partito e ieri ha cominciato lo sciopero della fame per protestare contro la decisione del governo regiona-

le di prorogare per altri sei mesi, con un'apposita ordinanza, l'apertura della discarica «Valanghe d'Inverno» che si trova in territorio di Motta Sant'Anastasia, ma di fatto a poche centinaia di metri del paese di Misterbianco.

IL PROGETTO

I termovalorizzatori dovrebbero sorgere sulle discariche dismesse: previsto per oggi il via libera al provvedimento

Restauri, il tesoretto dimenticato

Quindici milioni di euro per gli edifici storici e monumentali bloccati dal Consiglio comunale che da un anno rinvia il dibattito sulla delibera che consentirebbe ai privati di risanare i palazzi cadenti e i palazzi nobiliari.

SCARAFIA A PAGINA IV



Uno dei saloni di Palazzo Gangi

Per i palazzi antichi pronti 15 milioni ma restano al Comune

La delibera da tempo è in attesa di essere discussa in Consiglio
L'associazione costruttori: "I politici sblocchino quei fondi"

SARA SCARAFIA

Quindici milioni di euro per gli edifici storici e monumentali, quindici milioni che potrebbero cambiare il volto del centro storico deturpato da ruderi in abbandono. Una pioggia di risorse bloccate dal Consiglio comunale che da oltre un anno rinvia il dibattito

sulla delibera che consentirebbe ai privati di risanare i palazzi cadenti, a cominciare dalle facciate lungo gli assi monumentali. E che consentirebbe anche di dare una boccata d'ossigeno alle famiglie che abitano i palazzi nobiliari che hanno

ereditato e che nei giorni scorsi hanno lanciato l'allarme denunciando di non riuscire più a far fronte alle spese per la manutenzione delle dimore, dalla principessa Carine Vanni Mantegna di Palazzo Gangi a Signoretta Alliata Licata di Baucina di Palazzo Alliata di Pietratagliata.

Ieri in conferenza di capigruppo la maggioranza è tornata a chiedere che la delibera, che sblocca un tesoretto subito disponibile, venga discussa. Ma non c'è l'accordo.

Ma su cosa il Consiglio comunale decide di non decidere? L'aula dovrebbe modificare un regolamento sui contributi ai privati che ristrutturano in centro storico che attualmente prevede che chi non ha completato i restauri debba restituire per intero le somme ricevute, anche quelle già spese. L'aula dovrebbe cambiare le regole: chi non ha completato i lavori, a patto che abbia ultimato almeno il recupero della facciata, non dovrà restituire nulla, ma non riceverà l'ultima rata. Ed è così che si libererebbero 15 milioni di euro che la giunta destinerebbe a un bando, il settimo, per il recupero del centro storico.

I primi quattro bandi finanziati con la legge regionale 25 del 1993 tra il 1995 e il 1999 misero in circolo 25 milioni: i cantieri completati furono 182. Il quinto bando

del 2002 pesò per 26 milioni e finanziò 138 recuperi. L'ultimo bando del 2006, il sesto, ha investito 18 milioni per un totale di 162 concessioni rilasciate. Ma i 69 milioni di euro già spesi non sono bastati: il centro storico ha ancora bisogno di interventi di restyling, oggi più che mai.

Da tempo le associazioni che denunciano il rischio crolli si domandano perché l'amministrazione non abbia liberato le risorse. E se lo chiede pure l'Ance, l'associazione costruttori: «È incredibile che queste somme siano bloccate» dice il presidente Fabio Sanfratello.

Se anche Sala delle Lapidi dicesse di sì, ci vorrebbe ancora un anno prima di vedere i primi cantieri. Nonostante il pressing del vicesindaco Emilio Arcuri, che incontrando la commissione Urbanistica nelle scorse settimane ha denunciato «una inutile e dannosa perdita di tempo», Sala delle Lapidi non trova un accordo. Forza Italia è contraria a trattare l'atto: «Prima la giunta porti di nuovo in aula il piano urbano del traffico — dice il capogruppo Giulio Tantillo — vogliamo poter decidere definitivamente quali sono gli assi da pedonalizzare per poi destinare i 15 milioni alle facciate di questi assi. Il piano urbano del traffico attualmente in vigore, per esempio,

non prevede la pedonalizzazione del Casaro». La maggioranza potrebbe contare sul Pd che, attraverso il suo capogruppo, si dice favorevole: «Se l'atto non è stato ancora trattato la colpa è degli orlandiani che non lo hanno prelevato», dice Rosario Filoramo che però tiene le redini di un Pd molto eterogeneo.

«Non abbiamo prelevato prima l'atto perché cercavamo un accordo di massima — dice il vicecapogruppo del Mov 139 Pier Paolo La Commare — ma adesso il tempo stringe: non è una delibera che si può trattare a pochi mesi dal voto». La pensa così anche Filoramo: «Ora o mai più».

La settimana prossima gli orlandiani proveranno a prelevare l'atto ma si preannuncia un clima teso. La delibera impone che venga discusso anche un altro atto: l'aggiornamento del regolamento per l'assegnazione dei contributi stessi.

I PRIMI BANDI

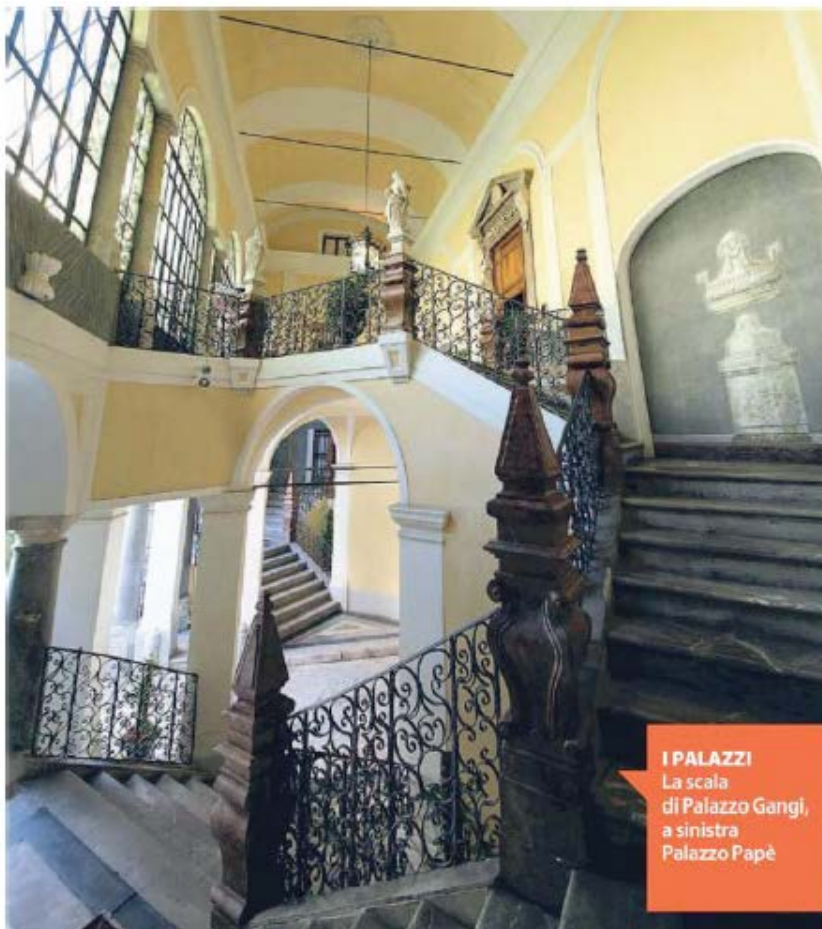
I primi quattro bandi finanziati con la legge regionale 25 del 1993 tra il 1995 e il 1999 misero in circolo circa 25 milioni: i cantieri completati furono 182

IL QUINTO BANDO

Il quinto bando del 2002 pesò per 26 milioni e finanziò 138 recuperi. Ma molti beneficiari per via della crisi non sono riusciti a portare a termine gli interventi

IL SESTO BANDO

L'ultimo bando del 2006, il sesto, ha investito 18 milioni per un totale di 162 concessioni rilasciate. Ma i 69 milioni spesi negli anni non sono bastati



I PALAZZI
La scala di Palazzo Gangi, a sinistra Palazzo Papè

PROGETTI, ELABORATI E GRAFICI NON ANDRANNO PIÙ PRESENTATI SU CARTA

Genio Civile: dall'1 luglio le pratiche digitali

Il Genio Civile di Catania informatizza pratiche e procedure. A partire dall'1 luglio sarà possibile presentare le pratiche relative alla normativa antisismica su supporto informatico. All'inizio sarà una fase di transizione nel corso della quale gli uffici del Genio Civile acquisiranno i progetti, completi di relazioni ed elaborati grafici, in copia cartacea o digitale. Il definitivo abbandono della carta avverrà dall'1 settembre, quando gli uffici accetteranno solamente documenti digitali senza più conservare i fascicoli cartacei. Anche il rilascio di copie conformi agli originali avverrà su supporti ottici. «I

benefici per il nostro ufficio saranno molteplici – ha dichiarato l'ingegnere capo del Genio Civile Salvatore Gabriele Ragusa – a partire dall'abbattimento dei costi relativi al consumo di carta e alla gestione d'archivio. Dal punto di vista organizzativo si concretizzerà una maggiore efficienza interna, come nei casi della ricerca delle pratiche e del rapporto con l'utenza. L'obiettivo è quello di arrivare a una gestione interamente telematica della pratica, con notevoli vantaggi per i professionisti».

«Un'importante tappa per la progressiva modernizzazione dei rapporti tra professionisti e uffici tecnici della pubblica amministrazione», la definisce il presidente dell'ordine degli Ingegneri Santi Maria Cascone secondo cui «con la dematerializzazione dei fascicoli si potrà ridurre drasticamente il consumo di carta, con notevoli vantaggi economici e un minore impatto ambientale; i professionisti potranno ottimizzare il lavoro gestendo telematicamente le pratiche ed evitando così di doversi recare fisicamente negli uffici del Genio». E conclude sottolineando che «gli ingegneri apprezzano la volontà della dirigenza di intraprendere un percorso di efficienza e snellimento burocratico».

«Verso una rigenerazione urbana» Patto per Catania, cabina di regia

I commenti: «Basta con le promesse e i Patti, adesso servono i Fatti»

ROSSELLA JANNELLO

Il senso della mattinata di ieri voluta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori catanesi delle costruzioni per discutere con l'Amministrazione comunale del Patto per Catania, dei suoi investimenti per 740 milioni di euro, e delle ricadute occupazionali per almeno 5000 posti l'ha colto forse meglio di tutti un lavoratore edile che a un certo punto ha chiesto di intervenire. «Leggo di un Patto per Catania, l'ennesimo. Basta, noi vogliamo un Fatto per Catania».

Insomma lo sforzo deve essere quello di trasformare il programma operativo e finanziario da poco sottoscritto tra Comune di Catania e Presidenza del Consiglio dei Ministri da libro dei sogni a vera opportunità di lavoro e sviluppo.

Per questo i rappresentanti di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil (erano presenti i segretari generali provinciali Giovanni Pistorio (Fillea), Nunzio Turrisi (Filca), Francesco De Martino (Feneal), Salvatore Scelfo, segretario nazionale Filca; Santino Barbera, segretario Filca Sicilia; Franco Tarantino, segretario regionale Fillea) presentano dati tragici (dal 2008 al 2016 si sono persi 10mila posti in edilizia e gli appalti sono diminuiti del 78%) e chiedono una cabina di regia per verificare l'andamento dei lavori, garantire la legalità e adeguarlo alle potenzialità del territorio.

E voti augurali fanno, offrendo la loro collaborazione, i rappresentanti delle organizzazioni professionali: il presidente dell'Ordine degli ingegneri Santi Cascone; il vice presidente de-

gli Architetti Salvatore Fiorito; il tesoriere del Collegio dei Geometri, Agatino Puglisi; il presidente dell'Ente scuola edile, l'ingegnere Giuseppe Piana, in rappresentanza anche dell'Associazione dei costruttori.

«I progetti sono tutti esecutivi – ha sottolineato Pistorio – ma sarà determinante la gestione dei tempi e del programma. Ed è per questo che è necessaria una programmazione costante. Noi vogliamo collaborare affinché questo sia reso possibile».

«Purtroppo – ha detto De Martino – in Sicilia c'è una debolezza strutturale della classe politica, c'è l'incapacità di sfruttare appieno i fondi europei, c'è una questione legalità che va affrontata. Abbiamo bisogno di opere pubbliche utili e ci deve essere dialogo non solo con gli edili ma con tutte le altre associazioni».

«Per questo preferiamo parlare di Patto "con" Catania – ha rimarcato Turrisi – perché l'amministrazione dovrà confrontarsi periodicamente con tutte le componenti del territorio, specie in chiave di città metropolitana, dalle forze sociali alle imprenditoriali fino alle Municipalità coinvolte, per cogliere tutte le opportunità del Patto e trovare soluzioni adeguate».

Anche Rota ha ribadito la necessità di «una cabina di regia, a cadenza periodica, dove il sindacato possa esercitare il proprio ruolo di vigilanza democratica». Scelfo, infine, ha ribadito come «le opportunità di lavoro offerte dal Patto per Catania serviranno a dare una risposta di legalità a territori che ne fanno grande richiesta».

Preoccupazioni e voti augurali condivisi dall'Amministrazione comunale,

presente con il sindaco Enzo Bianco, accompagnato dagli assessori Luigi Bosco (Lavori pubblici) e Salvo Di Salvo (Urbanistica), e dall'ing. Fabio Finocchiaro, responsabile Alta Professionalità Manutenzioni Edilizie, che ha illustrato nel dettaglio il contenuto del Patto.

Il sindaco ha assicurato una cabina di regia comune con verifiche semestrali sullo stato di avanzamento dei lavori non soltanto con i sindacati, ma anche con i rappresentanti delle imprese e gli Ordini professionali.

«Ho voluto circondarmi di tecnici per verificare la fattibilità dei progetti inseriti nel Patto. Che hanno alcune caratteristiche precise: la progettazione avanzata, ma anche la ricaduta immediata sul mondo produttivo».

«Le aree in cui investiamo sono quella delle infrastrutture, a cominciare dalla superstrada a quattro corsie che consentirà il collegamento stradale diretto tra Catania e l'Etna. Le fognature ci consentiranno poi di avere un mare pulitissimo che attragga turisti. Per l'Ambiente ci occuperemo anche della sicurezza dei canali, in particolare della Zona industriale dove lavoreremo pure per risolvere i problemi di sicurezza e rifare strade e illuminazione. Investiremo poi sulla cultura e il turismo, completando le strutture museali. E ci saranno anche interventi sul trasporto pubblico locale, la mobilità sostenibile e le politiche sociali».

Insomma quello che definisce «una grande rigenerazione urbana. Tutto questo consentirà di riavviare a Catania il volano dell'economia con il moltiplicatore dell'edilizia e rilanciare lo sviluppo della città».

Il Patto per Catania è finanziato con Fondi per lo sviluppo e la coesione e con risorse aggiuntive afferenti al Pon Metro (Fse, Fesr) e altri contributi comunitari, statali, regionali e comunali. Nel suo complesso sono state stabilite 5 principali linee di sviluppo e le relative aree di intervento. Infrastrutture (costo totale 14 mln); Ambiente (508 mln); Sviluppo economico e produttivo (13 mln); Turismo e cultura (21 mln) e Sicurezza e politiche sociali (21 mln).

Il sindaco Bianco

«Progettazione avanzata e ricadute produttive per tutto il territorio»

AL TAVOLO

Da sinistra l'assessore Luigi Bosco, Pistorio (Fillea Cgil), Turrisi (Filca Cisl), Scelfo (Filca Cisl), il sindaco Enzo Bianco, l'assessore Salvo Di Salvo, De Martino (Feneal-Uil).



Banda ultralarga, business da 4 miliardi di euro per costruttori specializzati

Alessandro Arona

Vale quattro miliardi di euro di lavori l'operazione banda ultralarga in Aree bianche (a "fallimento di mercato"). Lo Stato, grazie alla delibera Cipe n. 65 del 6 agosto 2015, ha stanziato 2,2 miliardi di euro, a cui si aggiungono 1,8 miliardi da fondi Fesr e Feasr, in tutto 4 miliardi di euro. Risorse pubbliche che vanno a coprire interamente i costi di progettazione e costruzione dell'infrastruttura passiva a banda ultralarga, affidata in concessione a soggetti privati che dovranno poi gestire e mantenere la rete (per 20 anni) vendendo i servizi all'ingrosso, e pagando allo Stato un canone di concessione da definire a esito delle gare.

Il ruolo dei costruttori è importante, perché si tratta appunto di realizzare lavori pubblici per 4 miliardi di euro, con due avvertenze. Si deve trattare di **costruttori specializzati**, visto che la qualifica richiesta è la **OS19** («OS 19: Impianti di reti di telecomunicazione e di trasmissione dati», si veda a fine articolo la definizione estesa). Inoltre la collocazione dei costruttori rispetto al concessionario non è stata pre-definita da Infratel nella gara. Il bando lascia infatti due possibilità: gestore e costruttore già nella cordata che partecipa alla gara (punto 9.2 del bando: «concorrenti che intendano eseguire direttamente i lavori») oppure lavori affidati ai costruttori post aggiudicazione, «con procedura ad evidenza pubblica».

Questo quadro è stato impostato nelle linee generali dalla delibera Cipe 6 agosto 2015, ma definito in questi dettagli solo nei mesi e settimane scorse, come ricostruito nel documento del Ministero dello Sviluppo economico di inizio maggio. Il quadro finanziario è stato definito nell'accordo quadro Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016, dove appunto si è deciso che ai 2,2 miliardi del Cipe 2015 (da fondi Fsc) sarebbero stati aggiunti 1,8 miliardi Fesr-Feasr (230 milioni dal Pon Imprese e competitività e 1.570 dai Por regionali). A fine febbraio è stato poi deciso di affidare la regia dell'operazione al Cobul, un comitato governativo coordinato dalla presidenza del Consiglio, e con la presenza delle Regioni. Il 2 marzo lo stesso Cobul decide di utilizzare per le aree a fallimento di mercato l'unico sistema dell'intervento diretto (rispetto ad altre opzioni indicate dal Cipe nella delibera 65/2015: Ppp, sovvenzioni, etc.). Il Cipe il 1° maggio ha ufficializzato questa decisione.

Il **modello a intervento diretto** (si veda il punto 25 del documento) «prevede l'attribuzione ad uno o più soggetti, individuati in base a procedura di selezione su base competitiva, di finanziamenti pubblici per la progettazione, costruzione, manutenzione e gestione in modalità wholesale di infrastrutture passive e attive abilitanti a un servizio di accesso alla rete NGA nelle aree bianche presenti sull'intero territorio nazionale, aggregate in lotti geografici».

In sostanza, la gara è una sola, con oggetto la «progettazione e costruzione, manutenzione e gestione in modalità wholesale (*all'ingrosso, ndr*) a tempo determinato di una infrastruttura passiva a Banda

Ultralarga di proprietà pubblica, anche mediante l'utilizzo di componenti di infrastrutture già esistenti e finalizzati all'offerta di servizi a banda ultralarga».

Gli importi si riferiscono ai lavori, dunque **1.405,377 milioni di euro in questo primo bando**(articolati in 5 lotti) **a cui seguiranno altri due bandi, per un totale di 2,6 miliardi di euro**, probabilmente a luglio, il primo, e a settembre l'ultimo.

Il concessionario deve progettare e costruire senza rischio di costruzione, finanziato dai fondi pubblici; **poi dovrà gestire la rete per 20 anni** consentendo a tutti gli operatori di potervi accedere (pagandogli un corrispettivo per il servizio), e dovrà pagare un canone allo Stato, il cui valore a base d'asta sarà definito solo dalla lettera di invito (il 18 luglio è il termine per le richieste di partecipazione di questo primo bando). Si tratta con evidenza di una concessione sui generis, e infatti la gara (si vedano le premesse del bando) non segue le regole del Codice appalti (Dlgs 50/2016) in quanto le reti Tlc sono escluse dall'applicazione del Codice.

A base di gara c'è solo un "progetto di fattibilità" (il bando parla di studio di fattibilità, ma Infratel sostiene che si tratta di un refuso. Al concessionario spetta elaborare la progettazione definitiva ed esecutiva. Di fatto il progetto di fattibilità indicherà solo aree, fabbisogni e requisiti tecnici, mentre le linee effettive di scavo e installazione spetteranno al progettista. **Progettista** che potrà fare parte dello staff delle imprese offerenti, oppure individuato all'esterno, in questo caso (a differenza dei costruttori) senza gara.

OS19 IMPIANTI DI RETI DI TELECOMUNICAZIONE E DI TRASMISSIONE DATI

Riguarda la fornitura, il montaggio e la manutenzione o ristrutturazione di impianti di commutazione per reti pubbliche o private, locali o interurbane, di telecomunicazione per telefonia, telex, dati e video su cavi in rame, su cavi in fibra ottica, su mezzi radioelettrici, su satelliti telefonici, radiotelefonici, televisivi e reti di trasmissione dati e simili, qualsiasi sia il loro grado di importanza, completi di ogni connessa opera muraria, complementare o accessoria, da realizzarsi, separatamente dalla esecuzione di altri impianti, in opere generali che siano state già realizzate o siano in corso di costruzione.

Interrogazione parlamentare di un deputato non messinese (la dice lunga...), il capogruppo di Sicilia democratica Coltraro

Via Don Blasco bloccata, è un caso regionale

Ma è possibile che da quando non è più assessore Bartolotta un'opera da 27 milioni resta ferma al palo

Lucio D'Amico

Nel giorno in cui si riunisce il tavolo tecnico istituzionale del Patto per la Falce, convocato e coordinato dal rettore dell'Ateneo peloritano Pietro Navarra, diventa un caso regionale l'ennesimo, ingiustificabile, stop nelle procedure di realizzazione della "nuova via Don Blasco", l'arteria che dovrebbe collegare la tangenziale e il porto storico, avviando di fatto anche la riqualificazione del litorale di Maregroso.

È un deputato non messinese – e questo la dice lunga sul fatto che a volte la nostra rappresentanza parlamentare

sembra assopita o in tutt'altra accende affaccendata – a sollevare la questione denunciata alla "Gazzetta del Sud", in un articolo a firma di Alessandro Umuto.

«È inaccettabile che un'opera pubblica così importante per una città come Messina venga bloccata per un vizio di forma, oggi stesso presenterà un'interrogazione per accelerare i tempi e capire di chi siano le responsabilità che hanno determinato un ulteriore intoppo al-

l'iter procedurale, fermo a causa della dimenticanza della Regioneria dell'assessorato regionale alle Infrastrutture», afferma Giambattista Coltraro, capogruppo di Sicilia Democratica all'Ars. Oltretutto, in una fase perdurante di grave crisi economico-finanziaria, continuare a non spendere i 27 milioni di euro destinati da tempo alla realizzazione della nuova infrastruttura, grida vendetta. La storia delle opere pubbliche in Sicilia è caratterizzata, purtroppo, da vicende come questa, ma è assurdo, poi, lanciare proclami, disegnare orizzonti luminosi per il futuro della nostra terra, quando per un semplice disguido burocratico, si perdono mesi e si rischia di impantanare definitivamente un'opera considerata prioritaria non solo dall'amministrazione comunale ma dallo stesso Governo regionale. Non va dimenticato, infatti, che più volte, nelle sue visite messinesi, il presidente Rosario Crocetta ha sbandierato come traguardo raggiunto l'appalto della nuova via Don Blasco. Un appalto che effettivamente era stato sbloccato grazie all'impegno assiduo di un

ex assessore regionale, il messinese Bartolotta, ma che poi è precipitato nuovamente nel buco nero dell'inconcludenza e delle pastoie burocratiche.

«La via Don Blasco – afferma Coltraro e, lo ribadiamo, è strano che debba ricordarcelo proprio un parlamentare eletto in altre zone dell'Isola –, una volta riqualificata, rappresenterà un'importante valvola di sfogo per l'attraversamento dei camion e dei Tir a Messina, consentendo a questi veicoli di

avere un canale preferenziale per il transito. Negli anni sappiamo quali e quanti siano stati gli incidenti, anche mortali, causati dalla presenza dei Tir nel centro cittadino. La via La Farina, inoltre, al momento unica strada percorribile, oltre ad essere teatro di queste tragedie, proprio perché battutissima dal traffico pesante, è divenuta invivibile per i residenti, rischiosa per la loro incolumità anche a causa dei gas di scarico che inquinano l'aria. La via Don Blasco, che collegerebbe direttamente gli imbarcaderi al porto di Tremestieri, dunque, sarebbe la soluzione ideale per la popolazione messinese. Apprendere che un'o-

pera così importante – conclude Coltraro – per la quale occorre solo una firma della Regioneria dell'assessorato competente, è bloccata e non partirà se non arriva un nuovo decreto regionale, mi spinge a presentare una interrogazione parlamentare al fine di sveltire l'iter e dare finalmente a Messina quanto occorre per la riqualificazione di un'arteria vitale». Grazie, Coltraro. Ma a qualche altro deputato, non dovrebbe "fischiare le orecchie"? ◀

«Assurdo che per un semplice vizio di forma e una dimenticanza degli uffici si fermi l'iter»



L'area della "piccola velocità" ferroviaria. Il percorso della nuova via Don Blasco unisce Gazzi con il molo Norimberga

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Insufficienti 180 giorni dalla Legge regionale per censire aree non idonee

Eolico, tempo scaduto per la Regione

L'agenda della Regione è piena di date da rispettare e puntualmente mancate. Lo scorso maggio è scaduto il termine per la presentazione della "cartografia delle aree non idonee" all'installazione degli impianti a partire da 20 kW. Adesso, stando a quanto stabilito da due ordinanze del Cga, la Regione dovrà riaprire le Conferenze di servizi che aveva congelato a gennaio.

a pagina 4

Non stati sufficienti 180 giorni dalla legge regionale dello scorso novembre per censire le aree non idonee, adesso è rischio caos

Eolico, tempo scaduto per la Regione

Ad aprile il dipartimento aveva spiegato che anche senza mappa sarebbe stato necessario procedere

PALERMO – L'agenda della Regione è piena di date da rispettare e puntualmente mancate. Lo scorso maggio è scaduto il termine ultimo per la presentazione della "cartografia delle aree non idonee" all'installazione degli impianti a partire da 20 kW. Adesso, stando a quanto stabilito da due ordinanze del Consiglio di giustizia amministrativa, la Regione dovrà riaprire le Conferenze di servizi che aveva congelato a gennaio.

La storia del duello tra Regione e impianti eolici è lunga e attraversa almeno tre presidenti e gli ultimi quindici anni. L'avvio dell'ultimo atto si è consumato lo scorso novembre quando la Legge regionale 29/2015 (Norme in materia di tutela delle aree caratterizzate da vulnerabilità ambientale e valenze ambientali e paesaggistiche) aveva previsto, entro i 180 giorni dall'entrata in vigore, un decreto per stabilire "le aree non idonee alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte eolica di potenza superiore a 20 Kw". Un paio di mesi dopo il provvedimento aveva ottenuto il via libera da parte del dipartimento per gli Affari regionali della presidenza del Consiglio dei ministri, mentre a fine gennaio un decreto dirigenziale aveva specificato la presenza di una commissione per arrivare

alla definizione su carta delle aree non idonee addirittura per il mese di aprile. E in tal senso decretava la sospensione di tutte le conferenze di servizi per 42 impianti eolici.

Poi l'accelerazione: a metà aprile due ordinanze del Consiglio di giustizia amministrativa, relative ai ricorsi di due società, la Vrg Wind e la E.On Climate & Renewables Italia, avevano certificato che la Regione alla fine di maggio avrebbe dovuto riprendere comunque le conferenze, indipendentemente dalla presenza della cartografia delle aree non idonee. Il Cga, infatti, riportava che "anche ad ammettere che la normativa regionale abbia inteso disporre (o comunque possa fondare) la sospensione dei procedimenti in corso, una lettura ragionevole e – quindi – restrittiva di tale normativa, idonea a scongiurare o almeno ridurre il contrasto con i parametri evocati da parte ricorrente, impone di limitare gli effetti della sospensione procedurale impugnata entro il tempo stimato come congruo dallo stesso legislatore regionale per l'adozione del decreto attuativo di individuazione delle 'aree non idonee'". La sospensione dei lavori, compatibilmente con la legge regionale di riferimento, è stata quindi circoscritta ai 180 giorni previsti, quindi fino al 27 maggio.

In quell'occasione anche Alberto Tinnirello, responsabile del servizio

"Autorizzazioni e concessioni" del dipartimento regionale Energia, sentito dal QdS, aveva ammesso che "bisognerà dare seguito alle conferenze di servizi" anche "se non riusciremo a rispettare i 180 giorni di tempo".

Il risultato, pertanto, appare ovvio: la Regione dovrà riaprire le Conferenze. A lanciare l'allarme, nei giorni scorsi, il M5S che ha diffuso una lunga nota sull'argomento: "L'inerzia degli organi competenti potrebbe determinare non poca confusione sia negli operatori di settore sia negli stessi uffici tecnici. Infatti, i procedimenti di realizzazione di nuovi impianti, non ancora definiti alla data di entrata in vigore della legge, rimanevano sospesi fino alla scadenza dei 180 giorni". Insomma, adesso "potrebbero essere rilasciate autorizzazioni alla costruzione di grossi impianti in zone che avrebbero potuto o dovuto essere considerate non idonee".

Rosario Battiato

**Risultato scontato:
dovranno essere
riaperte le Conferenze
di servizi
Potrebbero essere
rilasciate autoriz-
zazioni anche in zone
ritenute non idonee**

ISTRUZIONE. Il sottosegretario Faraone in aula consiliare: «Per gli interventi in tutta Italia 350 milioni, 25 in Sicilia»

Scuole innovative, il tour parte da Monreale

MONREALE

●●● Cinquantadue scuole da realizzare in tutta Italia, di cui cinque in Sicilia. E' la grande iniziativa voluta dal governo nazionale che prende il nome di "Scuole innovative" per la quale l'esecutivo Renzi ha destinato 350 milioni su tutto il territorio nazionale, venticinque dei quali arriveranno nell'Isola.

L'iniziativa è stata presentata ieri pomeriggio in un'aula consiliare gremita, alla presenza del sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, così come dell'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Bruno Marziano, dei vertici del Miur del dirigente dell'ufficio scolastico regionale, Maria Luisa Altomonte.

All'happening erano presenti anche i sindaci di Siracusa, Floridia e Villabate (che assieme a Lentini e Monreale sono quelli destinatari

del finanziamento per la Sicilia) e tanti dirigenti scolastici del territorio. Monreale fa la parte dle leone, con ben undici milioni per la scuola Guglielmo.

"Abbiamo deciso di spingere sull'acceleratore – ha detto Faraone – perché questo è uno degli interventi che rientra nei 7,4 miliardi di euro che il governo mette in campo per ammodernare il suo patrimonio scolastico: un'enormità. Anzi l'investimento più forte in materia di edilizia scolastica che sia mai avvenuto nel nostro Paese.

"E' certamente un grande risultato – ha detto Capizzi nel fare gli onori di casa – che noi incassiamo per realizzare una scuola da consegnare alla città e che testimonia il grande impegno di questa amministrazione verso il tema dell'edilizia scolastica".

Il ruolo della Regione è stato illu-

strato dall'assessore Bruno Marziano, che ha parlato di 250 interventi finanziati su tutto il territorio isolano, con la formula del mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti tra il 2015 ed il 2016, ai quali se ne potranno aggiungere altri 70, raggiungendo quindi quota 320 scuole entro il 2017, se i comuni renderanno esecutivi e quindi cantierabili i progetti che al momento sono definitivi.

(*EGA*) ENZO GANCI



Il sottosegretario Faraone stringe la mano al sindaco Piero Capizzi (*FOTO EGA*)